

Inter e Roma Tempesta per due

Il club di Pellegrini dopo la contestazione è stordito e sospetta congiure: c'è un partito favorevole a Moratti? Il presidente non molla Orrico contro i giornali: «Non siamo banditi»

Fischi e fiaschi

«Sono un combattente e mi impegnerò sempre di più», Pellegrini non rinuncia, ma l'Inter è sempre in preda alle convulsioni. Si parla di una «corrente pro Moratti» ma per adesso non c'è nessuna conferma. Orrico, l'unico non contestato: «Una reazione spropositata, colpa della stampa che ci descrive come un covo di sbandati». Klinsmann, per farsi curare i denti, va in Germania e salta l'allenamento.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il giorno dopo la grande contestazione di San Siro, l'Inter s'adagia come una depressa cronica sul letto dello psicanalista. È stordita, tramortita, incredula, nervosa, e soprattutto piena di incertezze. Non capisce perché è stata fischiata, non capisce perché anche gli ultrà improvvisamen-

te, le hanno voltato le spalle. Le uniche certezze, quasi da kamikaze, vengono proprio da Pellegrini, presidente ormai teatralmente a qualsiasi contestazione. «Sono un combattente e mi impegnerò sempre di più perché le cose migliorino. Capisco le amarezze dei tifosi, anch'io sono insoddisfatto, ma

proprio per questo è necessario il massimo impegno di tutti. E confermo anche il mio: ho sempre anteposto gli interessi dell'Inter a tutto il resto».

Pellegrini inalbera sicurezze ma la sua nave fa sempre più acqua e va alla deriva. Della dura contestazione colpisce soprattutto un aspetto: che si siano associati anche gli ultrà della curva. Tutti sotto tiro: Pellegrini, la società, i giocatori. Solo uno si è salvato, Corrado Orrico, l'allenatore. Per la cronaca, era dal 1986 che Pellegrini non veniva contestato. Il motivo, curioso a guardarlo a distanza, riguardava l'arrivo di Trapattoni.

Perché la contestazione? Schegge impazzite o un disegno preordinato di qualcuno,

magari anche interno alla società, che rema in direzione contraria di Pellegrini? La dirigenza, per voce del direttore Piero Boschi, nega decisamente. Eppure le voci s'infittiscono tanto che Giulio Abbezzì, vicepresidente vicario, ha convocato per giovedì una riunione degli Interclub allo scopo di verificare se ci sono fratture o divergenze. Si parla, per esempio, di una corrente «pro Moratti», ma allo stato attuale la contestazione pare sia nata spontaneamente, più per un accumulo di insoddisfazioni, insomma, che per favorire una nuova cordata tesa a spodestare Pellegrini.

«Non so dare a proposito della contestazione, una precisa spiegazione ammette Bo-

Due momenti delle contestazioni dell'Olimpico. Tifosi in curva incendiano uno striscione. Sotto i tifosi esprimono il loro pensiero su Bianchi



thaeus: «Non capisco però perché ci hanno fischiato proprio quando giocavamo bene. Sono imitati per le cose brutte che i giornali hanno scritto sull'Inter. Poi c'è anche il Milan che va così bene: è difficile accettarlo».

Corrado Orrico, tanto per cambiare, se la prende con la stampa. Unico a non esser sta-

to preso di mira dalla contestazione, dice: «La gente legge i giornali e si fa delle idee inesatte su quello che succede qui ad Appiano. Siamo gente che lavora, professionisti, non un rifugio per fuoriusciti e sbandati. La reazione del pubblico è stata spropositata. I giocatori non la meritavano solo per tutto il cuore che ci hanno messo».

Campione d'inverno e anche di fortuna

FRANCESCO ZUCCHINI

L'ultima domenica di calcio ha consacrato il Milan campione d'inverno con una settimana di anticipo sul canonico «giro di boa»: i rossoneri vincenti a Verona hanno dilata il «gap» su una Juventus sempre più in affanno (sintomatico il pareggio di Cagliari: per un baggio ritrovato, un attacco che non segna mai, un centrocampo fiacco e una difesa che inizia a scricchiolare anche nel «pemo» Köhler-Julia Cesar), e che fatica a tenere il passo di un avversario che non perde battute.

Eppure, in un contesto di apparente strapotere - il Milan ha vinto anche senza 4 titolari (Tassotti, Costacurta, Albertini e Gullit) e ad un certo punto pure senza Maldini rilevato da Massaro nel per lui inedito ruolo di terzino - la squadra di Capello è apparsa stavolta brutta come non mai, peggio della criticatissima Juve di Trapattoni, e anche fortunata in una modo incredibile. Non solo si è imposta grazie a una maldestra autorevole dell'ex leardi, ma ha pure beneficiato del grazioso aiuto di Trentalange: il fischietto (torinese, che beffa!) ha annullato una rete validissima di Renica, orientando un altro po' un torneo che va a senso unico. Davvero inelanti le dichiarazioni post-partita di Galliani («È stato un Milan trapattonianico») e a dir poco sorprendenti quelle di Berlusconi, che ha contraddetto un giornalista Fininvest «reco di aver parlato di «piccolo Milan» con una frase perentoria: «Ho visto una grande squadra». Per bacarlo. A questo punto ci sembra il caso di guardare un po' anche dentro il pentolone del Diavolo, dopo una settimana a criticare Juve, Trapattoni, la fortuna bianconera.

Detto che le squadre più forti hanno sempre goduto di benevolenze arbitrali, questo Milan che viaggia a +3 in media inglese e si avvale del miglior attacco (29 gol) e della miglior difesa (7 reti subite), ha però alle spalle anche una serie di partite risolte con una bella dose di buona sorte, specie all'inizio del campionato, quando la «macchina» di Capello stentava. Dunque: vittoria sull'Ascoli con autorevole di Benetti; successo sul Cagliari con rigore di Van Basten; pareggio a Torino con la Juve su autogol di Carrera al 90'; pareggio a Firenze con rigore di Van Basten all'87'; vittoria sull'Atalanta (2-0) con punteggio sbloccato da un rigore di Van Basten dopo appena tre minuti; pareggio a San Siro (1-1) col Genoa, con l'ennesimo rigore di Van Basten, all'86'. Col Verona l'ultimo colpoaccio: un gol - regolare - annullato alla squadra di Fascetti. In totale, 5 rigori a favore (secondi dietro all'Inter) e soltanto uno contro.

Senza voler alimentare polemiche mutili e ingiustificati sospetti, questo riscontro su un Milan fortunato almeno quanto la Juve può servire se non altro a non considerare già chiuso (come sembrerebbe) un campionato per ora a senso quasi unico. E a voler ristabilire un po' di equilibrio ai vertici, se non altro quanto a «extra».

Capo ultrà scomunica «A San Siro ragazzate quelli sono cani sciolti»

MILANO. «È stato un errore, un malinteso, per colpa di 50 gasati che contano come il due di briscola. Purtroppo, a causa di una strana coincidenza, non c'erano i responsabili della curva Nord. Qualcuno ha cominciato a contestare spontaneamente, e gli altri poi sono andati dietro. Siamo stati sorpresi anche noi, sono delle schegge impazzite».

Mauro, 34 anni, titolare di un parcheggio di via Manin e soprattutto uno dei tre leader «storici» degli ultrà nerazzurri, commenta con perplessità la dura protesta di domenica pomeriggio. Sorpreso, forse anche preoccupato per la «frattura» che si potrebbe creare con la squadra, cerca di ridimensionare l'accaduto. Roba da ragazzi, dice, schegge impazzite, gente delusa che non ha trovato i soliti punti di riferimento. Mauro, infatti, a causa di un impegno domenica non c'era. La sua versione, paradossalmente, coincide con quella della società: in pratica, cioè, minimizza. Nessun «golpe», sottolinea, ma solo l'assenza dei capi. Il fatto comunque è strano perché tutti gli stencioni della curva, negli ultimi minuti, sono spariti. Possibile che un gruppetto di cani sciolti possa decidere per tutti? Ma lasciamo parlare Mauro. «L'atto è nato per caso. Non c'è stato nulla di preordinato o coordinato. Poi perché prendersela con Pellegrini? Diciamo la verità, il presidente in questi anni ci ha sempre messo un sacco di quattrini. La sua buona fede non si discute. Certo, è un problema di risultati. La campagna acquisti è stata sottosentita anche da Orrico. Poi non dimentichiamo una cosa: i quasi 40mila abbonamenti perché li abbiamo fatti? Vuol dire che, a questa Inter, ci credevamo e che noi tutti, in-

sieme ai dirigenti, avevamo capito poco. Per tutti questi motivi non possiamo essere in rotta con la società».

«Perché siamo arrabbiati? Beh, è chiaro: le cose non vanno bene, ce ne accorgiamo tutti. Poi la cosa che ci irrita di più è il confronto con il Milan. Quelli viaggiano alla velocità della luce, solo a sentirli nominare ci girano le balle. Una volta i poveracci erano loro, adesso le parti si sono invertite: diciamo, non è una cosa piacevole».

«Cosa vogliamo? Guardate, bisogna capire: prima di tutto noi mettiamo la bandiera. Per quella siamo disposti a far di tutto. Ma sul serio, non come questa contestazione che invece è stata ridicola. Bastava uscire tutti e lasciare la curva vuota: poi li aspettavamo vuoti, e magari sputavamo sui vetri dei pullman, ma almeno sarebbe stata una cosa seria».

«Orrico? Ripeto, noi amiamo la bandiera, e Orrico è l'allenatore dell'Inter. Per il momento ci va bene, ma quello che ci interessa è che dimostri di essere in grado di portare dei risultati. Anche lui, però, ha avuto un sacco di problemi. Klinsmann non azzecca un gol, Brehne non va, Matthaeus incesca... Comunque io non credo alle cose che si scrivono su Matthaeus, semplicemente non voleva fare la fine di Brehne».

«Ieri pomeriggio ho parlato con gli altri capi. Anche loro sono d'accordo: siamo tutti uniti, e a Bergamo andremo almeno in mille. Il problema è che i ragazzini vanno impostati, controllati. Ormai non c'è più nessun valore. La politica fa schifo e in discoteca vanno a far stronzate. Piuttosto che bucarsi al parco è meglio che vengano allo stadio. Solo che è sempre più difficile capire cosa hanno in testa».



Ciarrapico e gli insulti allo stadio «Manovra occulta contro di me»

La contestazione di domenica? «Una manovra occulta per mettermi in difficoltà». Il futuro di Bianchi? «Dipende da lui: ha detto che deciderà, lo aspetto». E i tifosi che «ricattano»? «Ma quale ricatto: ho parlato con loro quaranta minuti solo per avere un chiarimento». Giuseppe Ciarrapico, presidente giallorosso, il giorno dopo. «Il mio umore? Sono sereno». Dietro le quinte, però, il tormentone Roma continua.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Comincia con una precisazione: «Ho letto su tutti i giornali che sarei stato sequestrato dai capotifosi: balle, quel colloquio l'ho chiesto io. Volevo sapere perché, con la Roma sull'1-0, c'erano una cinquantina di ultrà che gridavano «Ciarrapico boia». Sapete che cosa mi hanno risposto? Che quella contestazione era stata organizzata da un gruppo di professionisti, che avevano premeditato la protesta in caso di sconfitta. Ma i fischi sono arrivati lo stesso».

Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma, il giorno dopo la domenica burrascosa allo stadio Olimpico è tornato a fare la voce grossa. Eppure non sono bastati i gol «inediti»

di Rudi Voeller e la buona vena di Haessler a rasserenare un ambiente scioccato da una settimana di «provocazioni» e di messaggi in codice: la curva Sud, roccaforte degli ultrà, ha contestato apertamente il tecnico Bianchi e il presidente, anche quando la squadra camminava tranquilla sul 3-0. Perché è andata così, presidente? Risposta secca: «Sono attacchi che vanno al di là dell'evento sportivo. Mi spiego: i presidenti dei club di calcio sono personaggi in vista, con amici e nemici. Io, inoltre, sono un imprenditore che non porgo mai l'altra guancia. Ovvio che qualcuno voglia approfittare del momento difficile della Roma per ostacolarli.

Ma parliamo di calcio, è meglio».

Parliamone, presidente: è vero che il suo feeling con Bianchi si è spezzato e, a fine stagione, cambierà allenatore? «Bianchi ha detto che deciderà lui bene, aspetto che mi faccia sapere qualcosa». Poi una precisazione, non casuale, che fa capire come in questo momento le azioni di Bianchi siano in caduta libera: «Contro la Cremonese finalmente abbiamo visto i due tedeschi ai loro livelli. Vedete, la scorsa settimana ho curato molto l'aspetto psicologico dei giocatori. Stimò Bianchi, ma volevo vedere chiaro. Con Voeller e Haessler ho parlato personalmente e credo sia servito... diciamo che ho rotto l'incantesimo».

Rottura Roma-Bianchi in vista, dunque? Il divorzio, se avverrà, sarà più traumatico del previsto. Potrebbe infatti costare un miliardo. Il tecnico giallorosso, contattato da Mauro Leone, fino ad un mese e mezzo fa braccio destro di Ciarrapico, avrebbe infatti prolungato e aggiornato il suo contratto fino al giugno '93. Non si tratte-

rebbe di un accordo solo verbale: il documento sarebbe stato già siglato e a giorni dovrebbe essere depositato in Lega. Se così fosse Ciarrapico, per sostituire l'allenatore, sarebbe costretto a pagare l'inattività di Bianchi.

Dietro le quinte, intanto, e in attesa del consiglio d'amministrazione slittato a giovedì, si sta giocando anche la partita-tifosi. Ciarrapico respinge le accuse di apertura eccessiva nei confronti degli ultrà (i leader di «Fedayn» e «Boys» sono membri della Consulta), dice di non sentirsi ricattato («La Roma scuote sentimenti nazionali-popolari e io non posso non tenerne conto, tutto qui»), ma loro, i tifosi, sono in fermento. Ieri sera gli ultrà si sono nuniti per prepararsi ad un incontro fissato con il presidente per domani. Chiederanno a Ciarrapico la testa di Bianchi, garanzie di mercato e un chiarimento: si sussurra che il presidente voglia mollare la Roma dopo le elezioni. Ma Ciarrapico, ieri, ha fatto smentito questa voce: «Mi dispiace, ma qui non ci siamo proprio: perché dovrei uscire di scena quando il bello deve ancora venire?».

Licenziato Bigon Il Lecce s'affida a Sensibile

La sconfitta casalinga con la Reggina, che segue quella con il Pescara di mercoledì scorso e con la Lucchese prima della sosta natalizia, sempre sul suo terreno, è stata fatale per Alberto Bigon (nella foto), allenatore del Lecce, che ieri è stato licenziato. Il defenestramento era nell'aria anche perché s'era incrinato il rapporto tra il presidente Juriano e lo stesso Bigon. Al suo posto la dirigenza salentina ha chiamato Aldo Sensibile, quarantacinque anni, leccese di nascita, con un passato di giocatore in giallorosso.



Mondiali '94 L'Olanda richiama l'emigrato Crujff

Se l'Olanda conquisterà nella qualificazione un posto per i mondiali americani del '94, sarà Johann Crujff a guidarla dalla panchina. L'accordo tra l'attuale tecnico del Barcellona e la federazione olandese è stato praticamente raggiunto. «Manca soltanto il dettaglio economico», ha spiegato Johann, «ma non creo dei problemi perché ritengo che sia un mio impegno morale mettermi a disposizione della nazionale del mio paese». Durante le partite di qualificazione sarà Dick Advocaat, attuale secondo di Rinus Michels, a guidare gli «orandesi».

Fifa e Uefa si arrendono Csi e Jugoslavia agli Europei '92

La Fifa e l'Uefa hanno alzato bandiera bianca: ai campionati europei di giugno in Svezia, Jugoslavia e Csi (ex Urss) saranno regolarmente presenti alla fase finale. Fifa e Uefa hanno spiegato il loro «sì» attraverso un comunicato congiunto nel quale hanno spiegato di aver riconosciuto nella Csi la naturale erede dell'Urss, mentre per quanto riguarda la Jugoslavia è stata accettata la fattiva funzionalità della federazione.

Nelson Piquet annuncia «Abbandono la Formula uno»

Il pilota brasiliano Nelson Piquet ha annunciato ieri sera a Brasilia il suo ritiro dalle competizioni. Campione del mondo di formula uno nel 1981, 1983 e '87, Piquet ha detto, con voce commossa, che non potendo disporre di una vettura adeguata, preferisce ritirarsi e dedicarsi alle sue imprese di vendita di pneumatici a Brasilia. Piquet ha corso l'ultimo anno con la Benetton, alla quale ha dato tre vittorie.

Incidenti a Verona Condannati quattro tifosi milanisti

Processo per direttissima e condanna per i quattro tifosi del Milan, arrestati al termine della partita di calcio Verona-Milan di domenica scorsa. Al termine dei dibattimenti i quattro hanno patteggiato la pena con il prete di Verona Gabriele Nigro.

Parigi-Le Cap La Citroen protesta: «Corsa finta»

Ultime fatiche per i concorrenti della Parigi-Le Cap. La Citroen è in Namibia, al traguardo che sarà raggiunto domani mancano soltanto 103 km. C'è comunque una protesta della Citroen, che ha accusato gli organizzatori di aver praticamente messo fine alla competizione alla frontiera del Ciad. «Da quel momento», ha spiegato Guy Frequelin, direttore della casa francese, «abbiamo sempre percorso piste in cui ci si doveva limitare a seguire la macchina davanti, senza possibilità di sorpassi. In queste condizioni non parteciperemo più».

Giannini «Niente azzurro perché gioco troppo poco»

Giuseppe Giannini e la Nazionale, due mesi dopo, il capitano romanista ha interrotto ieri il lungo black out che ha parlato anche della sua esclusione in azzurro. «Rispetto le scelte di Sacchi ma per quanto mi riguarda credo dipendano unicamente dal fatto che negli ultimi tempi ho giocato poco. Fra infortuni e squalifiche non ho avuto la possibilità di fargli cambiare idea. Ma non credo che la mia avventura in azzurro sia conclusa: perché non dovrei andare per il calcio di Sacchi proprio io che ho vissuto le mie stagioni con due zionisti come Eriksson e Liedholm».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue, ore 18,05 Sportsera; 20,15 Lo sport. Raidue, 11,30 pattinaggio veloce, Coppa del mondo; 15,45 Pallavolo; 16,05 tennistavolo, campionato italiano 2 prova; 16,30 Schema, G.P. Italia 5 armi (2 prova); 18,45 Derby. TeleMontecarlo, 19,30 Sportissimo '92; 24 Parigi-Città del Capo (sintesi giornata). Tele+2, 9,30 Tennis, Australian Open; 14 Sport time (1 edizione); 14,15 Superpolvo; 16,30 Wrestling spotlight; 17,25 Te+2 News; 17,30 Settimana gol; 18 Tennis, Australian open (replica); 19,30 Sport time (2 edizione); 20 Tennis, Australian open (replica); 22,30 Obiettivo sci; 23,15 Tennis, Australian open (replica); 1,30 Tennis, Australian open (diretta)

Nazionale. Da oggi lo spata a Roma con una serie di esperimenti C'è Sacchi, più test che pallone Lo psicologo in maglia azzurra

ROMA. Stamattina al centro sportivo romano della Borgesiana inizia il primo «stage» di 48 ore per la Nazionale di calcio. Sacchi è giunto ieri pomeriggio nella capitale, raggiunto in serata dai convocati: Baiano (Foggia), Eranio (Genoa), D.Baggio, Zenga, A.Bianchi, Ferri e Berti (Inter), R.Baggio, Carrera, Casiraghi (Juve), Albertini, Baresi, Costacurta, Evani (Milan), De Napoli, Ferrara, Zola (Napoli), Carboni e Rizzitelli (Roma), Lombardo, Mancini, Pagliuca e Viali (Sampdoria), Sergio (Lazio). Proprio quest'ultimo è la novità: il ct lo ha chiamato per rimpiazzare l'infortunato Maldini nell'elenco dei 25.

Ma la novità più stuzzicante per questo «stage» è la presenza dei due psicologi (due specialisti del settore, in quanto

già collaborano con la Scuola dello sport del Coni) Alberto Cei e Marcello Buonanno: i quali, dopo l'iniziale approccio a Coerveriano in dicembre, cominceranno a collaborare attivamente con Sacchi. Il primo studio verterà sulla «Valutazione dell'attenzione», cioè sulla capacità dei singoli di sviluppare la concentrazione, di evitare distrazioni e di combattere l'ansia. Agli azzurri sarà dato un formulario da compilare, contenente domande strettamente sportive, e non, di questo tipo: «Dopo che hai fatto un errore in campo, guardi la panchina? oppure quando cammini per strada ti accorgi di quello che ti accade intorno? o ancora quando tiri un calcio di punizione o di rigore, ti isoli da quello che c'è intorno?». Baresi e Co. dovranno apporre una crocetta sul qua-

dratino con annessa la risposta scelta: «per niente», «poco», «abbastanza», «molto», eccetera. Sacchi ha scelto questa strada «psicologica» che, per quanto concerne il football, in passato sfruttò soltanto l'ex Ddr. e che invece è stata già adoperata a quanto pare con ottimi risultati dal ciclismo, dallo sci e dalla pallavolo della gestione-Velasco. Chiaro che, in base ai risultati, verrà deciso in seguito se proseguire nell'esperimento o se trasformare la collaborazione in un lavoro organico. Sacchi spera di migliorare la concentrazione o comunque di individuare l'eventuale difetto nel singolo giocatore, affinché non si ripetano grandi prestazioni di squadra alternate a prove fallimentari: in sostanza, per correggere difetti e far esprimere il meglio al suo gruppo di azzurri.

Oggi lo «stage» prevede due allenamenti (alle 9 e alle 15), domani sono previsti allenamento alla mattina e partitella nel pomeriggio. Dopo questa «48 ore», gli azzurri si ritroveranno il 17 febbraio per preparare l'amichevole col San Marino (senza Viali che così costerà la squalifica e gioca il 25 marzo contro la Germania; successivamente si gioca a Vienna il 22 aprile con l'Austria); la sede del ritiro non è stata ancora decisa ma potrebbe essere scelta Sportilia (Forlì) e non Coerveriano in quanto giocherà a Cesena (ma anche Rimini e Ravenna sono in lista). Infine, dopo il «debutto» a Parma, Sacchi proseguirà il suo tour attraverso le squadre di A con la Lazio, il 16 e il 17 gennaio. □/F.Z.

Il caso. Il fuoriclasse serbo-croato del Real rinuncia alla Nazionale E il signor Prosinecki si ribellò «Mai più in questa Jugoslavia»

Non indosserà la maglia blu della nazionale jugoslava ai campionati europei del giugno prossimo in Svezia. Robert Prosinecki, 23 anni, centrocampista del Real Madrid, ha fatto il gran passo. Rifiuta di far parte della squadra di un paese lacerato dalla guerra. «Non voglio creare problemi a nessuno, non voglio far dichiarazioni sul conflitto, l'unica cosa che mi interessa è la pace».

UGO GIUSTI

Suo padre è croato, sua madre serba, lui è nato in Serbia e ha amici da una parte e dall'altra della barricata. Non vuol far torto a nessuno, non vuol creare problemi, non vuol schierarsi. Così Robert Prosinecki ha deciso che non indosserà più la maglia blu, i pantaloncini bianchi e i calzettoni rossi di quella nazionale jugoslava che partecipa alla fa-

se finale del campionato d'Europa. Le dichiarazioni di Prosinecki giungono nel giorno in cui l'Uefa ufficializza il riconoscimento della federazione jugoslava per «Svezia '92» e sono dichiarazioni che sembrano escludere un dietrofront. «D'ora in poi», ha detto infatti, «indosserò solo la maglia del Real Madrid». È alla sua prima stagione tra i bianchi di Spa-

comforno nello sloveno della Sampdoria. Srecko Katanec: «Anzi» o non risponderò ad una eventuale convocazione. Per una nazionale della Slovenia sarei invece sempre disponibile. Sono 46 i tesseri della federazione jugoslava ad essere andati in questi ultimi tre anni. Ad accoglierli sono stati soprattutto Spagna, Francia e Italia. I nomi più noti da noi, oltre a Katanec, sono quelli di Stojkovic, Boban e Jarni. Tanti in questi mesi hanno parlato delle condizioni del loro paese, qualcuno (come Boban) ha aiutato i ragazzi dell'università di Zagabria a realizzare un videofilm a pace con tutte le stelle dello sport e dello spettacolo di casa nostra. Ma nessuno aveva scelto il ritiro, la rinuncia in nome della pace ai campionati europei. Bravo Prosinecki.